

L'attore che lavora con Baricco e Vacis parla dei suoi impegni

# Allegri: riscopro l'utopia in Cirano

## Il fascino discreto delle parole

dal nostro inviato RODOLFO DI GIAMMARCO

**FORLÌ** — Con la sua inconfondibile sagoma di Cappellaio Matto del teatro popolare, con un bagaglio d'esperienze nella Commedia dell'Arte e accanto a Fo e a Leo De Berardinis, col proprio destino legato dal '91 al Teatro Settimo e al relativo appannaggio, da quattro anni a questa parte, del monologo "Novecento" che ha sancito la terna di Vacis regista, Baricco autore e lui attore, Eugenio Allegri non si stanca mai di visitare scritture

e forme dinamiche del parlare. Mentre qui a Mercato Saraceno, a pochi passi da Longiano, ha presentato in anteprima una jam-session su racconti di Buzzati (un'intelaiatura corredata di jazz dal vivo anni '60, titolo "Il Mago"), ha fin d'ora in programma per la stagione ventura un "Cirano" di Rostand convertito in prosa da Baricco, un lavoro che ristabilirà l'identica collaborazione a tre di "Novecento".

SI PARTE da uno studio sulla figura di Cirano, da polemiche e da discorsi sul teatro, dalle affinità con Molière, e da una serie di tirate e romanze, per poi passare dall'individualità alla coralità dell'opera. Il presupposto sarà quello della calma. Nel senso che per dire delle verità c'è bisogno di calma. Ecco perché nel frastuono generale un uomo si apposta sotto un balcone...

Per Eugenio Allegri il percorso d'avvicinamento all'eroe di Rostand è già cominciato in Totem, anch'esso a firma di Baricco-Vacis, con replica attesa in agosto a Palermo, e con prevista registrazione televisiva in due puntate.

Intanto, oltre a leggere e a concertare le pagine di otto racconti

di Buzzati, questo 42enne attore torinese di Collegno non si risparmia neanche per un giorno, per un'ora. Tra poco al Teatro dell'Angolo avvierà l'allestimento, senza recitarvi, di un'edizione dei **Tre moschettieri**, spettacolo per ragazzi che debutterà a metà ottobre; nella seconda parte di luglio

condurrà per l'Estate Torinese un calendario di spettacoli pensati la mattina e realizzati la sera con ospiti come Davide Riondino o la Banda Osiris; in settembre, al Festival della letteratura di Manto-

va, racconterà ai giovani le favole di Ovidio; dovrebbe replicare ad Assisi un concerto vocale sul poverello di Dio, **Ritorno ad Assisi**, dov'è narratore con un coro di otto donne.

Da ottobre infine riprende la tournée con Bonacelli ne **La bottega del caffè**; e c'è sempre ancora richiesta, dopo 200 recite, per **Novecento** (gli è valso i complimenti di Tornatore che ne sta curando una versione cinematografica americana), che farà tappa in luglio a Perugia e in agosto a Venezia, con ampia ripresa nel febbraio-marzo '99.

«Questo monologo di Baricco m'ha permesso di dare una soluzione allo scarto che c'è tra parola silenziosa e parola sonora,

m'ha fatto capire che sono uno strumento, m'ha riconciliato col culto dell'utopia e con la voglia di ricreare il mondo di una generazione che s'è persa, da non confondere (malgrado io consideri politico il ruolo dell'attore) con quella marcusiana e libertaria del '68 né con quella autonoma del '77».

**Come s'identifica, questa generazione?**

«La riallaccio un po' al fenomeno del grande raduno per il Cile che nel '73 invase Torino con

150.000 ragazzi europei. Per me erano tempi di ideologia e di calcio. Ho giocato 5 anni con la giovanile della Juventus, e il bello è che sono sempre stato tifoso del Torino».

Riferisce di quando, lavorando come bibliotecario, conobbe personaggi come Theodorakis, incarnazione dell'impegno civile e politico.

**Come vive artisticamente il volto attuale delle istituzioni?**

«Spesso avverto con amarezza incombere opportunismi, giri di tanghi tristi e soli, neanche ubriachi. E mi viene spontaneo ribattere progettando, architettando. Dialetticamente, se m'è concesso aggiungere questo vecchio e caro avverbio».



Eugenio Allegri nello spettacolo "Novecento" di Alessandro Baricco

**Il grande raduno per il Cile nel 1973 a Torino**